



La dinastia bresciana dei pianoforti

Presentato il volume sui Passadori
Cento anni narrati da Andrea Faini

Narrare i cent'anni di attività della ditta «Passadori pianoforti» significa scorgere un mondo sorprendente dietro gli strumenti a ottantotto tasti, una dimensione fatta di passione e d'ingegno, di fatica, di spirito imprenditoriale, di tecniche sottili, d'incontri sempre nuovi con artisti straordinari o anche con uomini e donne della quotidianità. Tutto questo, e molto altro, è narrato nel libro di Andrea Faini, «Passadori pianoforti: un secolo lungo ottantotto tasti» (Edizioni Curci, 128 pagine, con dvd) presentato ieri pomeriggio nel Teatro Sancarolino, in città.

«Quando da piccolo entrai per la prima volta nella sede della ditta - ha esordito l'autore - rimasi affascinato dalla sua atmosfera magica: fu il mio primo contatto con la musica». La stessa esperienza vissuta da Andrea è stata decisiva per molti altri bresciani, che nel frattempo hanno fatto del pianoforte una professione o una delle loro principali passioni.

L'azienda nacque cent'anni fa per

iniziativa di un allora giovanissimo Giuseppe Passadori, che all'improvviso scoprì un talento innato nella riparazione dei pianoforti. Fu un avvio quasi leggendario, «con il profumo del romanzo ma il sapore della vita vera», come giustamente si legge nel libro. Nella rievocazione di ieri pomeriggio erano presenti i rappresentanti della terza generazione della famiglia: Angela, Giulio e Beppe, che da tempo hanno affiancato in ditta i fratelli Piero, Enzo e Angelo, a loro volta figli del capostipite Giuseppe. Impossibile rievocare le decine di aneddoti e di curiosità che hanno accompagnato la dinastia bresciana del pianoforte in un arco secolare. Citiamo la pagina sui riti scaramantici dei concertisti: «C'è chi sale sul palco solo quando la lancetta dei minuti è su cifre dispari, c'è il pianista che a un metro dal pianoforte fa un salto e cambia passo, c'è la pianista che passa due volte il pettine fra i capelli e schiaccia un sacchetto con una bambola...». Uno dei protagonisti di questa storia fu sicuramente Werther Bettini,



Album di famiglia

■ In alto, da sin.: Giuseppe Passadori nel 1900. La famiglia Passadori oggi. Sotto: i pianoforti della ditta. E l'autore del volume, Andrea Faini

il «re degli accordatori», scomparso nel 1992, ma ancora ben vivo nella memoria dei musicisti e degli appassionati che lo hanno conosciuto. Si narra fra l'altro che l'accordatore soffriva moltissimo quando, negli anni '70, i pianisti d'avanguardia, sull'esempio di John Cage, inserivano gli oggetti più disparati fra le corde per la «preparazione» dello strumento.

In cent'anni il mondo della musica classica, e al suo interno i mercati del pianoforte, le esigenze dei concertisti e dei clienti, sono cambiati in modo radicale. Certo è che la generazione di Angela, Giulio e Beppe, forte di una formazione professionale di eccellenza grazie all'esperienza familiare ed anche grazie ai corsi internazionali promossi dalla Steinway & Sons, si sente pronta a vincere le sfide del nostro tempo e della globalizzazione. Il libro di Andrea Faini, oltre a essere di piacevolissima lettura, è arricchito da numerose fotografie. Spiccano i ritratti di celebri concertisti che nel corso degli anni hanno suonato sugli strumenti forniti dalla ditta bresciana: dal sommo Arturo Benedetti Michelangeli a Nikita Magaloff, per arrivare a Murray Perahia, Alberto Neuman, Ivo Pogorelich, Lilya Zilberstein, le sorelle Labèque, Lang Lang e molti altri, fino a includere, al di là dell'ambito rigorosamente classico, celebrità come Chick Corea, Burt Bacarach, Herbie Hancock, Stefano Bollani. Allegato al volume un prezioso dvd, in cui il duo pianistico Laura e Beatrice Puiu interpreta musiche di Mozart, Debussy, Grieg, Rachmaninoff e Fazil Say su strumenti storici, tra cui l'unica copia conforme del fortepiano Steinway «No. 1» datato 1836.

Marco Bizzarini

ELZEVIRO Lungo l'Oglio, filosofi anche noi per la dignità

di Tonino Zana

La settima volta dei Filosofi lungo l'Oglio significa il confermato patrocinio del presidente Giorgio Napolitano, quello nuovo del prefetto di Brescia Narcisa Brassesco Pace, una schiera di volontari studenti, l'allargamento delle municipalità partecipanti - fino a raggiungere la Franciacorta, cominciando a risalire il fiume verso la sua origine - da 12 a 15 incontri; di nuovo palazzi, cascine, piazze e contrade al centro dell'ascolto e un popolo bresciano iscritto alla laurea in Filosofia ad honorem e per studium lungo il fiume. Come relatrice centrale, il direttore e la sua passione amica, cioè Francesca Nodari, controrelatori, ma altrettanto amici, tutti i conferenzieri. Si comincia domani (alle 21.15, come per tutti gli incontri) a Brandico, a Villa Toninelli, con Andrea Tagliapietra e si prosegue con Marc Augé, Giovanni Ghiselli, Maria Rita Parsi, Paolo Becchi, Luigi Zoja, Massimo Donà, Ebherard Schockenoff, Marco Vannini, Remo Bodei, Bernhard Casper, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Stefano Semplici, Piero Coda.

Tema - questione intorno a cui ruota questa edizione - è «La Dignità». E viene alla mente subito il merito di essere degni, il significato di dignità, in che modo



Francesca Nodari

iscrivere questo valore, tanto proclamato quanto esiliato, secondo un movimento di realizzazione concreta, secondo una riapertura di un registro di costituzionalità e di giudizio conseguente. Per cui chi non supera l'esame di dignità viene bocciato e costretto a rivedersi per cento volte il Grande Fratello del primo anno. Vogliamo dire che dev'esserci una pena, una contravvenzione per chi non ingrana la marcia della dignità. E perciò, prima, ci si deve chiarire sul senso e il modo di intendere alla stessa maniera la democrazia conveniente della dignità. Domani Tagliapietra parlerà intorno alla «Natura della dignità e dignità della natura». Si dichiarerà, subito, il carattere armonico e universale della dignità, l'impossibilità a equivocare la dignità con altro. Dignità è sinonimo di umanità. Ciò che non è umano non è degno e ciò che è degno è umano.

Domenica 10, Marc Augé dichiarerà il contrario della dignità e segnerà indelebilmente l'indegno. A noi uomini, d'altro canto, piace conoscere per contrasto, per il contrario, altrimenti tagliamo l'angolo, incominciamo a non essere degni. E così poi, Maria Rita Parsi ci spiegherà «La dignità come infanzia»; più avanti, Ebherard Schockenoff approfondirà la necessità di una comprensione della dignità. Quindi verrà la serata di un'equazione tra dignità e nobiltà, l'interrogazione sul suo prezzo. Saremo già al 7 luglio quando Bernhard Casper intratterrà su «Dignità e responsabilità. Una riflessione fenomenologica».

Il 17 luglio, a casa finalmente della direttrice Francesca Nodari, nello scenario stupendo della cascina Le Vittorie, il padrino dei Filosofi lungo l'Oglio, Salvatore Natoli, rifletterà su «Dignità e rispetto, l'obbligo di renderlo e il dovere di meritarlo». Dignità, finalmente, quale antidoto a un soffocamento dell'economia, la salvezza contro la palude delle borse e degli spread, l'ossigeno contro l'afa a piombo di un mercatissimo che non troverà l'uscita di casa se non aprirà la cassetta di sicurezza della dignità. Insomma, se non viene prima la dignità della persona, nulla avviene armonicamente in seguito. Anche stavolta, hanno ragione i Filosofi lungo l'Oglio. In questo mese e mezzo, staremo sulla loro piccola grande arca.

«Dall'esempio dei longobardi uno slancio al futuro»

Il ministro Ornaghi ieri a Cividale per il nuovo sito Unesco in cui è inserita anche Brescia



Le «Sante» del tempio di Cividale del Friuli

«**Q**ualsiasi declino può essere trasformato con il risveglio culturale. Lo insegnano i Longobardi che da popolo migrante e con regole consuetudinarie si sono trasformati in popolo stanziale con norme scritte divenute patrimonio di tutto l'alto Medioevo»: è il passaggio centrale dell'intervento del ministro Ornaghi, ieri alla cerimonia di scopri-

mento della targa che inserisce Cividale del Friuli e altri sei siti italiani, tra cui Brescia, nel patrimonio dell'Umanità dell'Unesco come sito seriale «I Longobardi in Italia. I centri del potere». Alla cerimonia di ieri seguiranno celebrazioni anche negli altri siti: nella nostra città il ministro farà tappa lunedì 18 giugno. Ornaghi, nel riaffermare il valore della collaborazione tra le varie Amministrazioni comunali, provinciali e regiona-

li coinvolte nel sito seriale, ha ricordato che oggi è «sempre più necessario riaffermare i valori culturali quali valori transnazionali», sottolineando che la manifestazione di Cividale «non deve essere un traguardo ma una semplice tappa nella rinascita culturale del nostro Paese oggi più che mai necessaria anche a livello europeo». Il ministro ha fatto un accenno ai necessari accordi e processi che dovranno essere realizzati per «dare

gambe» al progetto seriale «non in tempi biblici». La cerimonia di ieri «testimonia - secondo il ministro - che il Paese vuole riappropriarsi della propria storia come il ponte verso il proprio futuro». Proprio come i Longobardi che «portando le loro norme consuetudinarie e la loro cultura si sono poi inseriti nella grande cultura romana. Fu quella - ha concluso il ministro - una delle prime grandi forme di meticcio».